

Rassegna del 30/10/2013

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	13	La battaglia del contante Alfano contro Saccomanni - Il ministro: riduciamo il contante Alfano lo bacchetta: va aumentato	Conte Valentina	1
SOLE 24 ORE	4	Bankitalia: spesa a freno per ridurre il peso del fisco	Bocciarelli Rossella	3
REPUBBLICA	12	Pil 2013 peggiore del previsto: meno 1,8% ma con timido ritorno degli italiani al risparmio	Greco Andrea	5
CORRIERE DELLA SERA	13	Caro-Iva: inflazione dello 0,3%	...	6
SOLE 24 ORE	4	Istat: lo sconto sul lavoro vale solo 116 euro l'anno	D. Col.	7
CORRIERE DELLA SERA	11	Conti correnti Il Fisco saprà tutto - Scatta la rete antievasione in banca Controlli su estratti conto e acquisti	Salvia Lorenzo	8
SOLE 24 ORE	29	Intervista a Pablo Barbagallo - Moody's: «Stabile il tasso di default delle Pmi italiane»	Monti Mara	10
STAMPA	23	Lo Stato inefficiente ci costa 2 punti di Pil	Zatterin Marco	11
SOLE 24 ORE	8	Se il supereuro brucia i benefici dello spread - Il supereuro frena il Pil italiano dello 0,4%	Longo Morya	13
CORRIERE DELLA SERA	3	Decadenza, altro rinvio Ora lo scontro è sulla data del voto	Piccolillo Virginia	15
REPUBBLICA	4	I giudici: Berlusconi ideatore della frode Mediaset - "Berlusconi è un politico, reato più grave"	Randacio Emilio	16
MESSAGGERO	2	Intervista a Matteo Renzi - Renzi: azzerare le leggi sul lavoro - Renzi: «Berlusconi non ha più i numeri per mandare a casa questo governo»	Ajello Mario - Jerkov Barbara	17
REPUBBLICA	6	L'ultimatum di Alfano a Berlusconi "Rassegnati, non farò cadere Letta"	D'Argenio Alberto	20

EDITORIALI E COMMENTI

GIORNALE	1	Il commento - I francesi s'incazzano, gli italiani svolazzano - Perché i francesi si incazzano e noi svolazziamo	Solinas Stenio	21
SOLE 24 ORE	13	Il punto - La battaglia delle Ardenne - La battaglia delle Ardenne di Berlusconi pone ad Alfano quesiti cruciali	Folli Stefano	22

ASSOCIAZIONI

MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	39	Bilancio, ecco la stangata Irpef - Stangata Irpef per i romani l'aumento è del 25 per cento	Di Branco Michele	23
-------------------------------	----	---	-------------------	----

Bankitalia critica la manovra. Il governo conferma le detrazioni sulla casa

La battaglia del contante

Alfano contro Saccomanni

ROMA—Il ministro dell'Economia Saccomanni conferma le detrazioni sulla Tasi, con bonus Irpef alle famiglie numerose. Poi rilancia: «Come misura anti-evasione, bisogna ridurre l'uso del contante per aumentarne la tracciabilità». Ma il vicepremier Alfano lo corregge: «È sbagliato, l'evasione si contrasta scaricando tutte le spese. Altrimenti si deprimono i consumi». Sulla legge di stabilità, intanto, arrivano le critiche da cortei dei Conti, Istat e Bankitalia.

CONTE, GRECO E PETRINI
ALLE PAGINE 12 E 13

Il caso

Il ministro: riduciamo il contante

Alfano lo bacchetta: va aumentato

“Misura anti-evasione”. “Non è vero, si deprimono i consumi”

La soglia, oggi a mille euro, è cambiata 5 volte. I dati Bankitalia sul sospetto riciclaggio

VALENTINA CONTE

ROMA—L'asticella per ora è ferma ai mille euro. Sopra questa soglia, per fare acquisti in Italia occorrono bancomat, carte o assegni. Ma per Saccomanni non basta. «È necessario prevedere una riduzione del ruolo del contante nei pagamenti», ha detto ieri in audizione al Senato per la legge di Stabilità, in linea con quanto sostiene da tempo la Corte dei Conti («La gran parte delle transazioni che possono dare luogo all'occultamento dei ricavi si addensano al di sotto dei mille euro», sosteneva l'ex presidente Giampaolino). «Misure che rafforzano la tracciabilità sono certamente importanti», ha spiegato ieri il ministro dell'Economia. E ridurre l'uso (e abuso) del contante «è un punto su

cui l'Italia è ancora indietro e noi vogliamo intervenire». Parole nette che però trovano subito il muro del Pdl. «Il collega Saccomanni sbaglia», lo rintuzza su Facebook e Twitter il vicepremier e ministro dell'Interno Alfano. «Noi la pensiamo all'opposto. Occorre aumentare l'uso del contante e contrastare l'evasione fiscale consentendo di conservare scontrini e fatture e scaricare tutte le spese. In America funziona e funzionerebbe anche qui».

Dunque il contrasto d'interessi meglio della lotta al riciclaggio ed evasione limitando il cash, secondo Alfano. Le sue dichiarazioni cadono proprio nel giorno in cui Banca d'Italia rende noto il Rapporto annuale per il 2012 dell'Uif, l'Unità di informazione finanziaria. E racconta come le denunce di operazioni in odore di riciclaggio da parte di gestori di giochi e scommesse siano più che raddoppiate (+117%) lo scorso anno rispetto al 2011. In molti casi, proprio il contante e il suo anomalo utilizzo nelle pun-

tate di importo rilevante è l'indicatore più eloquente per grosse operazioni di riciclo di denaro.

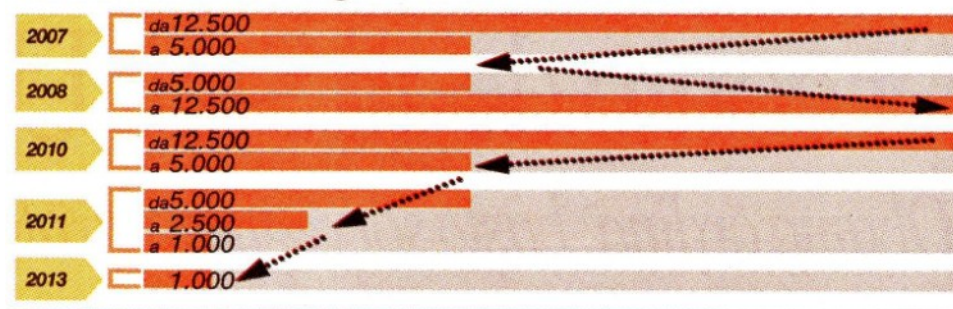
Ma si sa, niente è più ballerino in Italia della soglia per l'uso delle banconote. Dal 2007 è già cambiata cinque volte: fu portata da 12.500 a 5 mila euro nel 2007, poi ripristinata a 12.500 nel 2008, abbassata a 5 mila nel 2010 e 2.500 nel 2011 e, ancora nel 2011 dal Salva-Italia di Monti, a mille euro. E ogni volta sono volati gli stracci della contrapposizione politica. Ieri il Pdl si è ritrovato compatto - caso raro negli ultimi giorni - dietro Alfano. Per Gasparri ad esempio, vicepresidente del Senato, «ha ragione Al-



fano, Saccomanni dice sciocchezze». Ridurre l'uso del contante «rischia solo di contrarre ulteriormente i consumi». In linea anche Simona Vicari, sottosegretario allo Sviluppo economico, che già lo scorso luglio aveva provato a inserire in qualche provvedimento un comma per alzare la soglia a 3 mila, anziché mille euro. «Sono dell'idea che sia necessario aumentare e non ridurre la possibilità dei pagamenti in contante, almeno al pari con il limite medio utilizzato oggi in Europa», insiste la Vicari. «Oggi un cittadino italiano o europeo se vuole pagare in contanti in Italia non può superare i mille euro pena una pesante sanzione. Mentre per gli extracomunitari il limite è fissato in 15 mila euro». E poi «è necessario sfatare la convinzione che un aumento dei pagamenti elettronici garantisca un maggior contrasto alla criminalità». Anzi «è accertato da numerosi studi che la lotta al riciclaggio e all'evasione fiscale non migliora se si riduce la soglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come è cambiata la soglia dell'uso del contante



Legge di stabilità

LE AUDIZIONI IN PARLAMENTO

Bankitalia: spesa a freno per ridurre il peso del fisco

Taglio al cuneo modesto, tassazione sulla casa migliorabile

Le imposte

«Modificata la composizione delle entrate ma senza ridurre il livello complessivo»

IL VICE DG SIGNORINI

«La riduzione dello spread contribuirebbe a una maggior crescita di circa 3-4 decimi di punto l'anno»: ma solo se i conti sono a posto

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Gli interventi contenuti nel disegno di legge di stabilità «modificano la composizione delle entrate, senza incidere in misura rilevante sul loro livello complessivo» e la «riduzione del cuneo fiscale sul lavoro è di dimensioni modeste», anche perché oggi «i margini di azione sono limitati».

Tuttavia, ha rilevato ieri il vice direttore generale della Banca d'Italia Luigi Federico Signorini ascoltato in audizione al Senato, la strada per recuperare questo spazi per l'azione della politica economica passa per il puntuale rispetto delle regole di bilancio. Non ci sono altre vie: occorre passare per un'azione stabile e coerente per il consolidamento della finanza pubblica e per il miglioramento delle condizioni dell'economia. Così per l'anno in corso, ha rimarcato l'esponente di Bankitalia, «l'andamento del fabbisogno negli ultimi mesi, in aumento rispetto al 2012 (59,7 miliardi nei primi otto mesi dell'anno, circa 9 miliardi in più dell'anno precedente, ndr), segnala che il rispetto della soglia del 3% del Pil richiede un controllo stringente delle spese nei mesi finali dell'anno». E quanto alle previsioni-obiettivo formulate dal Governo per gli anni successivi la Banca d'Italia rimarca che le stime a medio termine sono basate anche sull'ipotesi di una «significativa discesa del differenziale di rendimento tra i titoli di Stato

e quelli tedeschi, che passerebbe, sulla scadenza decennale, dagli attuali 245 punti base a 150 nel 2015 e a 100 nel 2016-17».

Ma «attualmente le previsioni dei mercati sono meno favorevoli» e la dinamica futura dei rendimenti dei titoli di Stato risente di molti elementi di incertezza (i mercati, l'evoluzione dell'assetto istituzionale europeo, il quadro interno italiano). «Secondo le nostre valutazioni - ha spiegato il dirigente di via Nazionale - la riduzione dello spread ipotizzata contribuirebbe a una maggior crescita di circa 3-4 decimi di punto l'anno». Ma affinché questa riduzione dei tassi si realizzi «è indispensabile perseguire gli obiettivi indicati in modo rigoroso, attuando gli interventi normativi senza ritardo e prevedendo, per il caso in cui fossero meno favorevoli di quelli ipotizzati, azioni compensative» ha spiegato Signorini. Insomma, il rispetto delle compatibilità è essenziale per ottenere una riduzione del costo del debito.

Nel merito dell'intervento di bilancio Bankitalia, come del resto hanno fatto altri centri di ricerca, valuta positivamente la scelta di ridurre il cuneo fiscale e di potenziare l'Ace, ma quantifica anche l'esiguità degli sgravi: «Nel caso di una retribuzione lorda pari a quella media di contabilità nazionale (circa 29 mila euro) nel 2014 si determina un risparmio di poco meno di 100 euro». Quanto ai datori di lavoro «nel complesso il cuneo gravante sul datore di lavoro dovrebbe scendere dal 26,3 al 25,9% del costo del lavoro. Qualora il datore di lavoro aumentasse la base occupazionale, il cuneo fiscale relativo al nuovo lavoratore sarebbe pari al 24,7%».

Il problema

Per i magistrati contabili la Tasi moltiplica il suo peso rispetto a quello della vecchia Tares

Un disco verde viene poi accordato all'alleggerimento degli oneri fiscali sulla prima casa, in particolare alla scelta di attribuire alla responsabilità dei governi locali la tassazione immobiliare. «Il disegno dell'intervento è suscettibile di miglioramenti per taluni aspetti» ha comunque osservato Signorini. Per esempio, «nel caso della Tasi - ha osservato - non sono previste detrazioni nella struttura di base dell'imposta, ma viene data facoltà ai Comuni di applicare riduzioni che tengano conto della capacità contributiva familiare; questo potrebbe creare significative differenze di trattamento sul territorio nazionale».

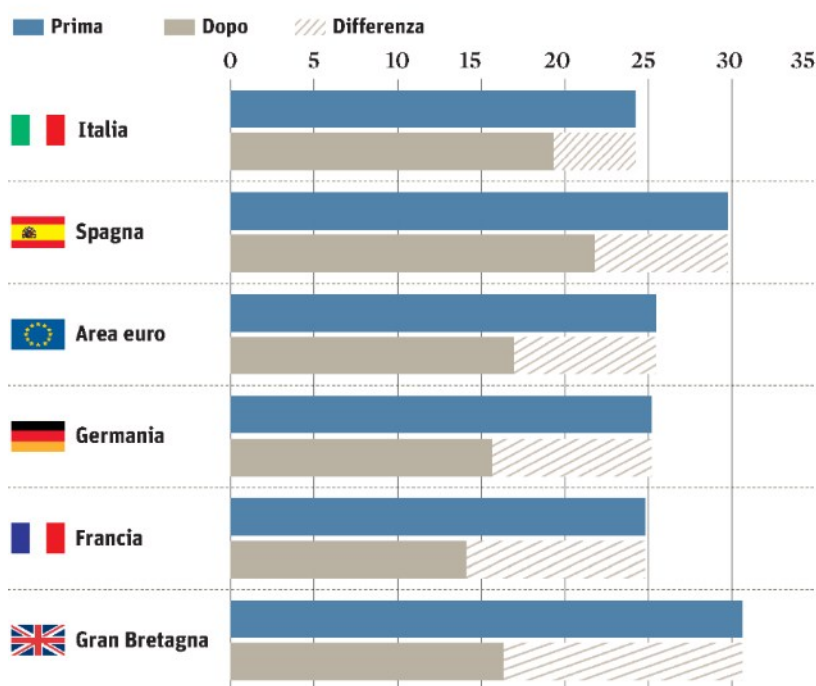
Il dirigente Bankitalia ha poi sottolineato che per il 2015 il 2016 gran parte della copertura degli sgravi è demandata a un decreto del presidente del Consiglio che potrà variare le aliquote d'imposta e ridurre i regimi di favore fiscale: «Darebbe maggiore certezza al quadro programmatico la definizione di una clausola di salvaguardia che intervenga in modo automatico» ha affermato Signorini. «Ma per scongiurare ulteriori aumenti del carico fiscale - ha poi aggiunto - non vi è alternativa a un'azione più intensa per il contenimento della spesa corrente» e ha ricordato la decisione di rafforzare il campo d'azione e i poteri del commissario per la spending review, Carlo Cottarelli. Signorini ha infine sollecitato «un'ulteriore accelerazione» nel pagamento dei debiti arretrati della Pa, ricordando che entro la fine dell'anno dovranno essere erogati 27,2 miliardi ma al 24 settembre sono stati messi a disposizione 18 miliardi e pagati 11 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetti redistributivi e leva fiscale**L'IMPATTO DEI TRASFERIMENTI SOCIALI**

Popolazione a rischio povertà prima e dopo gli interventi di sostegno (in %, anno 2011)

**LA COMPOSIZIONE DELLA LEGGE DI STABILITÀ**

Il mix tra maggiori entrate e minori spese (mln di €)

2014	2015	2016
Reperimento risorse		
9.722,9	12.664,4	18.157,3
Maggiori entrate		
6.091,8	6.880,9	10.178,9
Contributi		
21,0	21,0	21,0
Extra-tributarie		
43,7	43,7	43,7
Tributarie		
6.027,1	6.816,4	10.114,2
Minori spese		
3.631,1	5.783,5	7.978,4
Spese correnti		
3.066,1	5.021,5	7.003,1
Spese conto capitale		
565,0	762,0	975,3

Fonte: elaborazione Corte dei conti

Il rapporto

L'Istat rinvia la fine della recessione all'ultimo trimestre. Rapporto Acri-Ipsos: la crisi colpisce il 40% delle famiglie

Pil 2013 peggioro del previsto: meno 1,8% ma con timido ritorno degli italiani al risparmio

ANDREA GRECO

ROMA — L'Italia rimanda l'appuntamento con la ripresa, che dopo otto trimestri di cali del Pil è rinviata a dicembre. Contrariamente agli auspici settembrini dell'esecutivo, tra giugno e agosto il prodotto interno lordo ha avuto saldo negativo, così peggiorano le attese per il 2013. «L'andamento trimestrale del Pil dovrebbe segnare nel terzo trimestre un calo, seppur limitato, seguito da un debole aumento nel quarto — ha detto Antonio Golini (Istat) al Senato —. A fine anno avrebbe quindi termine la fase recessiva iniziata nell'aprile 2011». L'ultima stima governativa era -1,7% sul 2013. «Nel corso di una crisi economica senza precedenti l'Italia ha perso più di 8 punti di Pil. Ora gli indicatori segnalano che l'attività economica s'è stabilizzata, avviandosi a graduale ripre-

sa», ha detto alle commissioni bilancio di Camera e Senato il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni, per cui l'impatto «espansivo» della legge di stabilità in fieri accrescerà le stime del Pil 2014, pari all'1,1%.

Gli italiani ormai hanno fatto il callo: loro stimano «altri 3-4 anni per tornare ai livelli pre-crisi». Come attesta la ricerca Acri-Ipsos, comprimono i consumi per risparmiare, specie nella liquidità, mentre il mattone sprofonda. Negli ultimi 12 mesi la percentuale di italiani riusciti a risparmiare è salita dal 28% al 29%. Scendono, dal 31 al 30% le famiglie con saldo finanziario negativo, e un costante 40% consuma tutto quel che incassa. L'avvitarsi della crisi (per il 91% «assai grave»), aumenta la percezione di risparmio come perno della ripresa: il 41% vorrebbe basarci lo sviluppo del paese (28% tre anni fa). Oggi, a Roma.

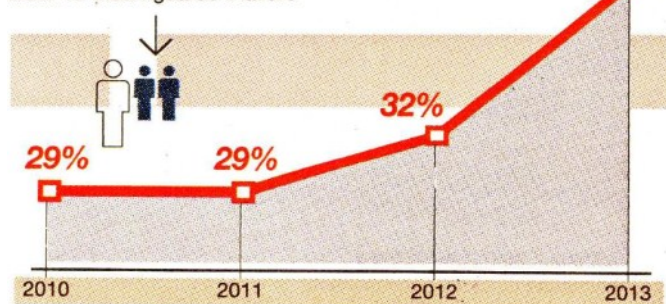
«Risparmio volano della ripresa produttiva» è il tema dell'89° Giornata mondiale del risparmio, con il presidente Acri Giuseppe Guzzetti, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco e Saccomanni.

La crisi ha indirettamente colpito il 40% delle famiglie, con perdita di lavoro (20%), peggioramento delle sue condizioni (15%), cambi di posto (4%), pagamenti a singhiozzo (3%). Chi riesce a risparmiare trascura il mattone: nel 2006 il 70% lo riteneva «l'investimento ideale», oggi è il 29%. Aumenta al 34% (record) chi investe in strumenti conservativi come risparmio postale, bond e Btp. Costante e prevalente resta il «parcheggio» nella liquidità (66%). Mestamente, aumenta la fiducia sulla ripresa europea (37% fiduciosi, 23% pessimisti), ma sull'Italia solo il 24% è fiducioso, il 47% è sfiduciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le famiglie colpite dalla crisi

Qualcuno del nucleo familiare colpito dalla crisi negli ultimi 12 mesi riguardo il lavoro



L'Istat

Caro-Iva: inflazione dello 0,3%

Per il prossimo anno l'aumento dei prezzi dovuto al rialzo dell'Iva di un punto avvenuto a ottobre dovrebbe aggirarsi intorno allo 0,3%. Lo ha detto ieri il presidente dell'Istat, Antonio Golini, ascoltato dalle commissioni Bilancio di Senato e Camera sul Ddl di Stabilità. L'aumento medio dei prezzi dipenderà in primo luogo dall'incidenza sul paniere degli acquisti degli italiani dei beni ad aliquota ordinaria. Quella del 21%, per intenderci, che lo scorso primo ottobre è passata al 22%). Tra i beni interessati: elettrodomestici, carburante, bevande gassate, vino, caffè, superalcolici. Ma anche parrucchiere, cellulari, abbonamento alla pay tv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istat: lo sconto sul lavoro vale solo 116 euro l'anno

EQUITÀ A RISCHIO

I maggiori vantaggi rischiano di concentrarsi sulle famiglie con più occupati e quindi redditi più alti, esclusi invece gli autonomi e i pensionati

CORTE DEI CONTI

Il neo presidente Squitieri: il testo pone le condizioni di una tregua fiscale, ma resta «più di un rischio che il prelievo complessivo aumenti»

ROMA

■ C'è il rischio di un aumento della pressione fiscale accompagnato dall'incertezza sugli effetti redistributivi che la maggiore leva impositiva può determinare sui contribuenti. Ecco, in estrema sintesi, il giudizio sulla legge di Stabilità 2014-2016 che arriva dal combinato delle due audizioni tenute ieri davanti alle commissioni Bilancio riunite di Senato e Camera dal presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri (la cui nomina è stata "ufficializzata" proprio ieri dal Consiglio dei ministri), e da quello "designato" dell'Istat, Antonio Golino.

Secondo la magistratura contabile i dubbi più forti sono legati alle modalità previste per la riduzione del cuneo fiscale, che comportano «evidenti problemi distributivi e di equità», poiché dagli sgravi Irpef verrebbero esclusi circa 25 milioni di soggetti: non solo i lavoratori autonomi ma anche gli incapienti e i pensionati. Nel loro insieme gli sgravi per lavoratori e imprese sono quantificati in 9 miliardi nel triennio. Interventi che farebbero sì ridurre dello 0,3% la pressione sui lavoratori e dell'1,5% sulle aziende ma che non basterebbero però a modificare la posizione dell'Italia nella classifica Ocse del "totale tax

rate". Eravamo e restiamo quarti dietro Belgio, Germania e Francia. E quando si parla di imprese non si può non ricordare che «contrastare il declino del sistema produttivo rappresenta oggi l'emergenza nazionale sulla quale va concentrata e misurata la capacità di intervento» del governo.

L'Istat sul cuneo ha anche prodotto un'analisi aggiuntiva sullo sconto medio di imposta stimato. Secondo Golino parliamo di 116 euro annui. E dato il maggior numero di occupati per famiglia, sono le famiglie dei 2/5 più alti della scala di distribuzione dei redditi a trarre i maggiori vantaggi monetari in valore assoluto su un totale di 12,23 milioni di nuclei beneficiari. Sono soprattutto le coppie con figli ad avere l'effetto più positivo dal provvedimento, in particolare se sono presenti due o più occupati. In base alla stima, più del 70% di queste famiglie (circa 6,7 milioni) gode infatti di una riduzione d'imposta.

Squitieri, pur intravedendo nel testo «le condizioni per una tregua fiscale» basata su «un'elevata dose di deterrenza», ha anche sottolineato come l'individuazione di tagli significativi alle agevolazioni tributarie e le clausole di salvaguardia rappresentino «un monito stringente per l'attuazione di misure tante volte annunciate». Ma nel provvedimento resta «più di un rischio che il prelievo complessivo aumenti». Ad esempio sulla casa. Secondo la Corte la Tasi, «che moltiplica il suo peso rispetto a quello incorporato nella vecchia Tares e che lascia ai Comuni la facoltà di rideterminare l'aliquota, crea il presupposto di aumenti di prelievo da parte degli enti locali con aliquota Imu inferiore al massimo previsto dalla legge». Soprattutto sulle seconde case e sugli immobili strumentali delle imprese allocati

nei municipi finora «virtuosi», quelli cioè che hanno finora tenuto le aliquote Imu al di sotto della soglia massima. Se così fosse – è il commento – ci sarebbe il «rischio di un deterioramento della tax compliance».

Sul fronte macroeconomico se per Squitieri «è ancora alta la probabilità che si realizzi un quadro meno favorevole di quello prospettato dal governo», per l'Istat «il Pil su base annua si prevede in contrazione dell'1,8% rispetto al livello del 2012». Una stima un po' più negativa della previsione del Governo (-1,7%). Tra l'altro l'istituto di statistica ha anche calcolato l'impatto dell'aumento dell'Iva sull'inflazione: a fine 2013 e trasferito al 2014 risulterebbe di 0,3 punti percentuali più elevata rispetto allo scenario con aliquota al 21%. Altro focus dell'Istat è sulla povertà: dal 2007 al 2012 il numero di individui in povertà assoluta è raddoppiato da 2,4 a 4,8 milioni. Quasi la metà (2,3 milioni) sono al Sud e di questi poco più di un milione sono minori.

In questo quadro è ancor più urgente concentrarsi sulle riforme, ammonisce la Corte dei conti, «rafforzando l'efficacia degli interventi avviati e concentrando su di essi le limitate risorse disponibili». Un punto su cui ha insistito anche il presidente dell'Alleanza delle Cooperative, Giuliano Poletti, il quale ha, tra le altre cose, chiesto «maggiore coraggio» al Governo: si possono reperire risorse aggiuntive - ha osservato - anticipando al 2014 gli effetti della spending review.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le nuove regole

Conti correnti
Il Fisco
saprà tutto

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 11

Il Fisco allo sportello Prima raffica di dati per il 2011, entro aprile le verifiche anche su 2012 e 2013

Scatta la rete antievasione in banca

Controlli su estratti conto e acquisti

Entro domani all'anagrafe tributaria saldi e movimenti dei correntisti

La procedura

Dati entro il 31 ottobre

1 Entro il 31 ottobre le banche e gli operatori finanziari dovranno trasmettere all'anagrafe tributaria tutti i dati relativi al 2011. Successivamente saranno trasmessi i dati 2012, poi l'invio avverrà di anno in anno

Dal conto corrente alle azioni

2 Tra i dati trasmessi ci sono il saldo del conto corrente a inizio e a fine anno, il totale dei movimenti sulle carte di credito e di debito, il numero degli accessi alle cassette di sicurezza, dossier titoli e certificati di deposito

Gli «elenchi di rischio»

3 La banca dati verrà utilizzata per costruire i cosiddetti elenchi di rischio, utili al Fisco per decidere dove concentrare i controlli. Le informazioni potranno essere incrociate anche con il nuovo redditometro

Tutte le carte

Il Fisco vuole i saldi a inizio e fine anno, il totale di bonifici e degli acquisti con carta di credito

ROMA — Il saldo a inizio e a fine anno. Il totale dei bonifici in entrata e in uscita. Il totale degli acquisti fatti con carta di credito e delle ricariche per le carte telefoniche. E via a seguire con una serie di informazioni su dossier titoli e certificati di deposito che faranno nascere il database più completo al mondo. Entro il 31 ottobre le banche e gli altri operatori finanziari dovranno trasmettere all'anagrafe tributaria tutti i dati relativi al 2011. Le banche hanno raccolto tutti i dati richiesti anche se non tutte hanno proceduto materialmente alla loro trasmissione. Non ci dovrebbero essere ritardi, però.

Cambierà così volto quell'anagrafe che esiste dal 2006 ma che finora si limitava a raccogliere il numero dei conti correnti intestati ad ogni persona. Il salto di qualità è

arrivato con il decreto legge Salva Italia voluto dal governo Monti per alzare il tiro contro l'evasione fiscale. Il prolungarsi della crisi e il cambio di governo ha forse portato un atteggiamento meno rigido su questo fronte. Ma lo strumento sarà a breve operativo, proprio mentre il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, pur sconfessato dal Pdl, torna a parlare di un nuovo intervento sul contante per aumentare la tracciabilità dei pagamenti.

Per la trasmissione dei dati viene utilizzata una rete dedicata, criptata, tracciabile e con limitate possibilità di accesso. I dati sui conti correnti degli italiani, stimati in 600 milioni, potranno essere conservati al massimo per sei anni. E saranno utilizzati per costruire i cosiddetti «elenchi di rischio», utili al Fisco per decidere dove concentrare i controlli.

Per il momento si tratta di recuperare l'arretrato: dopo la trasmissione delle tabelle relative al 2011, entro il 31 mar-

zo dell'anno prossimo sarà la volta dei dati relativi al 2012, mentre per quelli dell'anno in corso la scadenza è stata fissata sempre nel 2014 ma al 20 aprile. Una data, quella del 20 aprile, valida in futuro per la trasmissione delle tabelle relative all'anno precedente una volta che la nuova anagrafe andrà a regime.

Assoholding, l'associazione delle holding finanziarie, chiede di attenuare i costi diretti e indiretti a carico degli intermediari: «Si tratterebbe — dice il presidente Gaetano De Vito — di superare i controlli fiscali sulle operazioni che sono oggetto di trasmissione dei dati». I controlli tradizionali, secondo De Vito, diventerebbero una sorta di duplicazione ma al momento



l'ipotesi viene presa in scarsa considerazione. Sempre sul capitolo risparmio e conti correnti, sono da ricordare le novità in arrivo con la legge di Stabilità, tuttora all'esame del Parlamento. L'imposta di bollo, che pesa su tutte comunicazioni relative ai prodotti finanziari, sale dallo 0,15% di oggi allo 0,2%. Un aumento marcato, dal quale dovrebbero arrivare 900 milioni di euro, servito anche a cancellare un altro aumento, quello dell'aliquota sulle rendite finanziarie. L'ipotesi del governo era di farla salire dal 20 al 22%, ma questo passaggio è stato poi eliminato nel testo approvato in consiglio dei ministri. Non è detta l'ultima parola, però. La media europea è del 25,5%. E il governo, a caccia di nuove risorse per dare una qualche consistenza al taglio del cuneo fiscale e alleggerire la tassazione sulla casa, potrebbe tornare sui suoi passi.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Moody's: «Stabile il tasso di default delle Pmi italiane»

Mini-bond strumento utile per le imprese

Pablo Barbagallo | Divisione Analytics

LO SCENARIO

«Oggi l'ufficio del risk manager può condizionare il closing di un contratto e non autorizzare la vendita»



Mara Monti
MILANO

■ «Il tasso di default delle Pmi italiane è valutato al 2,1% ad un anno e all'8,4% a 5 anni; detto in altro modo, prevediamo che in un orizzonte temporale di 5 anni, 8,4 aziende italiane su 100 non riusciranno a pagare i propri debiti dopo 90 giorni dalla scadenza». Pablo Barbagallo associate director e specialista di rischio del credito di Moody's Analytics, società del gruppo Moody's Corporation operativa nell'area del risk management, non vede un peggioramento del tasso di default delle piccole e medie imprese italiane. È un timido segnale di speranza in un contesto in cui il credito alle imprese è sempre scarso e la gestione della liquidità difficile. «Abbiamo constatato che oggi c'è più attenzione da parte dell'imprenditore italiano

quando si tratta di negoziare un nuovo contratto di vendita o di accettare una garanzia bancaria a comunicare dalla gestione del rischio».

Come è cambiata la percezione del rischio delle imprese dopo lo scoppio della crisi finanziaria?

Prima della crisi gli uffici di risk management di imprese di piccole e medie dimensioni si limitavano quasi esclusivamente a svolgere una funzione di carattere amministrativo mentre era l'ufficio commerciale che poteva decidere con grande libertà a chi vendere, a quali condizioni. Alle garanzie di pagamento veniva prestata limitata attenzione. Oggi, invece, la situazione è alquanto diversa. L'ufficio di risk management viene coinvolto in ogni fase al punto che se lo ritiene necessario può anche non autorizzare la chiusura di un contratto di vendita.

Questo vale anche per le garanzie richieste alle imprese?

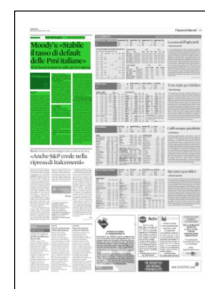
Sul lato dei collateral vengono studiati con attenzione sia la qualità delle stesse sia i valori di recovery in caso di default del cliente. Se la garanzia è offerta da una banca, viene analizzata anche la stabilità finanziaria della banca. Negli ultimi anni abbiamo osservato come in diverse aziende di medie dimensioni sia stata creata una figura di risk manager riportando di-

rettamente al Ceo dell'impresa. In aziende di grandi dimensioni, le divisioni di gestione rischi sono cresciute incorporando pratiche e spesso anche persone con un background bancario.

Come gestiscono le imprese la crisi di liquidità? Il mini bond è uno strumento utile?

In seguito alle richieste fatte dai regolatori di adattare il modello degli istituti finanziari alle attuali condizioni economiche, le banche hanno dovuto ridurre di molto le attività di erogazione di credito in tutta Europa. Una possibile soluzione a questo problema potrebbe essere l'emissione di mini-bonds. A Moody's Analytics vediamo questo sviluppo come un'opportunità di business. Gestori di fondi e altri investitori potranno tenere sotto controllo il rischio di credito dei propri portafogli, attività che può essere definita come uno dei business chiave di Moody's Analytics. In Spagna la situazione è simile, anche se in questo senso sembra muoversi con un certo ritardo in confronto all'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo Stato inefficiente ci costa 2 punti di Pil

L'Ue boccia gli uffici pubblici e la giustizia

«PRESTAZIONE POVERA»

In tutte le classifiche
finiamo relegati
agli ultimi posti



Se esistesse un «Signor Pubblica amministrazione» farebbe bene a dimettersi. La macchina che gestisce la burocrazia italiana fa davvero molta acqua, almeno a sentire la Commissione Ue e la sua spietata analisi che illustra i tanti perché della competitività smarrita. Se la Banca Mondiale dice che siamo al 73° posto nella categoria «Fare Affari», Bruxelles disegna il profilo di un governo poco efficace, di imprese restie a sposare i nuovi media, del costo più alto d'Europa da pagare per le autorizzazioni necessarie a lanciare un'attività imprenditoriale: da noi occorrono in media 2100 euro; in Germania sono dieci volte meno.

Il divario fra noi e i migliori è immenso. Un documento interno della Commissione Ue - che ha presentato ieri il rapporto annuale sulla Competitività curata dai servizi del responsabile per l'industria Antonio Tajani - sottolinea i «troppi ostacoli a una crescita

solida» e nota che, «sebbene vi siano iniziative programmatiche per migliorare il contesto imprenditoriale e agevolare le piccole e medie aziende, la loro attuazione è in ritardo e gli oneri amministrativi rimangono elevati».

«Prestazione povera», è il giudizio complessivo e le inefficienze ci costano due punti di Pil. Siamo venticinquesimi in Europa per l'efficacia dell'azione di governo, colpa della politica e dell'amministrazione, ma anche «della poca chiara ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni» che mina l'efficacia delle misure di semplificazione introdotte a livello nazionale. La modernità non sembra essere di casa nella penisola, almeno sinché si vede che solo il 23,9% dei servizi pubblici è fruibile online, il 54% in meno della media europea. Se non bastasse, le imprese nostrane sono 24esime su ventotto per interazione telematica con enti e istituzioni pubblici.

Alla natura conservatrice si aggiunge il costo. Da noi una «start up» pesa in pratiche e autorizzazione oltre cinque volte la media europea che è di 397 euro. Una volta avviata l'azienda, dobbiamo lavorare 269 ore l'anno per pagare le tasse, risultato del 40% superiore al riferimento mediano dei Ventotto, ovvero 163 ore. Per far rispettare i contratti, in media occorrono 1210 giorni, è il secondo peggiore dato Ue, 121% più alto del-

la media.

E' la giustizia civile lenta. E onerosa, visto si deve essere pronti a rinunciare al 29% delle somme dovute per poi ottenerle. E' il 40% in più di quanto avviene altrove.

La ciliegina sulla torta è la corruzione. La Commissione rivela che quanto a virtuosità nel rinunciare pagamenti irregolari e tangenti siamo al 23° posto della classifica continentale e un quarto sotto la media. Il ventiduesimo scalino è invece quello che conquistiamo come dirottatori di fondi pubblici, dunque per il danaro preso dal tesoro comune che non finisce dove dovrebbe: dietro di noi Grecia, Bulgaria, Ungheria, Romania, Repubblica Ceca e Slovacchia, come dire neanche un Paese del G8.

Ultima croce, il ritardo dei pagamenti. Siamo i peggiori, i conti sono saldati in media in 170 giorni. Nonostante il recepimento della direttiva Ue entrata in vigore il 16 marzo che impone i pagamenti entro 30 giorni, la macchina non si è smossa. «C'è un problema sul recepimento - rileva Tajani - con alcuni aspetti non recepiti correttamente e un problema di applicazione». Certo «è impossibile che in pochi mesi si passi da 700 giorni a 30, c'è un'inversione di tendenza e bisogna fare di più». Rischiamo una procedura di infrazione che sarebbe una beffa. Non è roba da subito, Bruxelles vuole attendere. Ma è chiaro che non sarà ancora per molto.





Se il supereuro brucia
i benefici dello spread

Morya Longo ► pagina 8

Mercati globali

LA GUERRA DELLE VALUTE

Il supereuro frena il Pil italiano dello 0,4%

Annulati i benefici derivanti dal calo dello spread, che ha avuto un impatto positivo sull'economia solo dello 0,1%

Effetto cambio: negativo

Ad essere penalizzate sono le esportazioni verso tutti i partner commerciali dell'Italia

Effetto tassi: positivo

Il ribasso dei rendimenti BTP ha ridotto solo in parte il costo del denaro per le imprese

LA SIMULAZIONE

Il rincaro della moneta unica negli ultimi 12 mesi ha avuto lo stesso effetto negativo di un aumento dei tassi BTP di due punti percentuali

Morya Longo

■ È quasi come andare contromano sulle scale mobili: si crede di scendere, ma in realtà si sale. È proprio questo l'effetto del super-euro sul sistema-Italia: la forza irresistibile della moneta unica è infatti riuscita ad annullare, e anzi a surclassare, i benefici che per il Paese stavano arrivando dal calo dello spread tra BTP e Bund. Secondo le simulazioni effettuate dall'ufficio Studi di Intesa Sanpaolo su richiesta del Sole 24 Ore, è questa la dura realtà: il rincaro dell'euro nell'ultimo anno ha avuto l'effetto potenziale di frenare il Pil italiano dello 0,4%, superando l'effetto benefico del calo dei tassi d'interesse quantificabile in un aumento del Pil dello 0,1%. Insomma: è come se il tasso di cambio avesse portato virtualmente i rendimenti dei BTP due punti percentuali più in alto. Sui livelli da allarme-rosso dell'agosto 2012.

Lo spread aiuta il Pil...

Il ribasso dei rendimenti dei BTP, scesi di 80 centesimi negli ultimi 12 mesi sulla scadenza decennale e di 2,27 punti percentuali dal luglio 2012, ha avuto un indubbio effetto benefico sul sistema Italia. Non solo sui conti dello Stato (si pensi che il tasso d'interesse medio delle emissioni di titoli di Stato quest'anno è stato del 2,17% contro il 3,17% medio del 2012), ma per l'intera economia. Se scendono i rendimenti dei BTP, possono infatti allinear-

si al ribasso anche i tassi applicati a imprese e famiglie.

Così in effetti è stato. Secondo i dati Bce, i finanziamenti di nuova erogazione alle imprese nel luglio 2012 avevano in Italia un tasso d'interesse medio del 6,25%, nell'ottobre 2012 del 5,54% e a fine agosto 2013 (non esistono dati più recenti) del 5,27%. È vero che le imprese continuano a soffrire per il credit crunch e che il rendimento dei BTP è sceso molto più velocemente. Ma questo, pur con tutti i se e tutti i ma, ha avuto un impatto positivo sul Pil. Paolo Mamei, senior economist di Intesa Sanpaolo, stima che l'effetto è stato positivo sul Pil nell'ordine dello 0,1% nell'ultimo anno e dello 0,5% dal luglio 2012.

... il super-euro rema contro

Peccato però che gli effetti benefici siano stati più che cancellati dal mercato dei cambi. La moneta unica è infatti rincarata nei confronti di tutte le valute dei partner commerciali dell'Italia: questo ha remato contro il nostro export, perché ha reso i nostri prodotti meno competitivi. Negli Usa, secondo i dati forniti da Sace, finisce per esempio il 6,8% del nostro export totale: il rincaro dell'euro sul dollaro del 6,96% in un anno e del 14% rispetto ai minimi del luglio 2012 rischia dunque di penalizzare questo importante sbocco di mercato. E lo stesso vale per il Brasile, dove finisce l'1,3% del nostro export, dato che sul real la moneta unica è aumentata del 22% da luglio 2012. Idem per tutti gli altri nostri partner commerciali (si veda il grafico a fianco).

Il problema è che l'Italia, per via della scarsa competitività in-

terna, soffre più degli altri Paesi per il rincaro dell'euro. Secondo le simulazioni di Intesa Sanpaolo, questo ha "rubato" potenzialmente lo 0,4% del Pil nell'ultimo anno e lo 0,9% dal luglio 2014. Morale: l'effetto negativo dell'euro ha ampiamente superato quello positivo del calo dello spread. Queste sono ovviamente simulazioni, spiega Mamei, che non tengono conto del fatto che l'effetto cambio è transitorio mentre l'effetto tassi tende ad essere persistente. E non considerano neppure che la simulazione è stata fatta senza soppesare tutto ciò che nell'ultimo anno e mezzo è cambiato. Ma, seppur a spanne, il senso rimane.

L'aspetto paradossale è che una delle con-cause del super-euro è proprio il ribasso dello spread: «Uno dei motivi che sostengono l'euro è proprio legato al ribasso dei tassi dei Paesi periferici - osserva David Simmonds, startegist valutario di Rbs -. Questo viene infatti interpretato dagli investitori come un calo delle tensioni e questo li induce a comprare euro». Insomma: comunque vada, i mercati finanziari strozzano l'Italia. Con lo spread, o con l'euro.

m.longo@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come il cambio affossa l'export

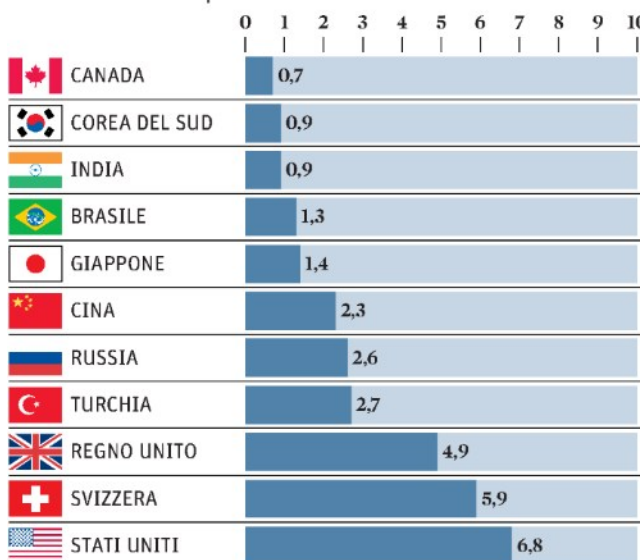
IL SUPER EURO

Andamento del cambio effettivo reale dell'euro (media ponderata nei confronti di tutte le valute dei partners commerciali)



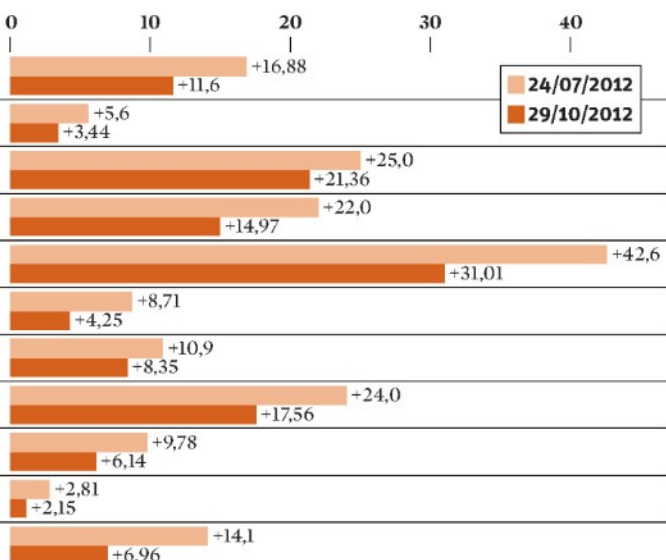
I PRINCIPALI PARTNERS COMMERCIALI DELL'ITALIA

Esportazioni italiane nei vari Paesi non dell'area euro.
Dati in % sul totale export



LA MONETA UNICA VINCE SU TUTTI

Variazione % dell'euro sulle valute del Paese indicato a sinistra



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Bce e Sace

In Giunta Oggi alle 9 si ricomincia. Il caso Lanzillotta

Decadenza, altro rinvio

Ora lo scontro è sulla data del voto

Scrutinio segreto o palese, il nodo è aperto

ROMA — Si avvicina il giorno della verità sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore. Ieri si è andati avanti fino a sera tra le proteste del Pdl che, con Renato Schifani, ha parlato di «pagina buia per la democrazia» denunciando un'accelerazione nei lavori della Giunta del regolamento chiamata ad esprimersi preventivamente sulla modalità di voto in aula. E la relazione del pd Francesco Russo è riuscita a far convergere sulle ragioni del voto palese la senatrice di Scelta Civica, Linda Lanzillotta. Citando un precedente storico, quello reso dalla Giunta il 6 maggio del '93, sull'autorizzazione a procedere di Giulio Andreotti, ritenuta «non incidente sulla persona» e dunque passata a voto palese. E il parere chiave fornito dalla Camera che nel 2007 si espresse riguardo alle modalità di voto sulla decadenza e stabili che, come l'incandidabilità, non costituiva votazione «riguardante persone» e quindi doveva essere fatta a voto palese. Per «conformità», ha sostenuto Russo, il Senato dovrebbe fare altrettanto. «Abbiamo dimostrato, precedenti alla mano, che a Palazzo Madama il voto sulle persone è sempre stato a voto segreto. Se si decidesse in modo contrario, sarebbe un atto persecutorio e contro personam» aveva sostenuto invece Anna Maria Bernini, relatrice Pdl. Una tesi, quella che non si cambiano le regole in corso d'opera, che convince il senatore svp Karl Zeller.

Così la battaglia in Giunta si è spostata dalle modalità alla data del voto. Il M5S, il Pd e Sel, chiedevano di andare avanti e decidere in serata. Ma vista l'interruzione dovuta al voto in aula per il decreto sulla pubblica amministrazione, si è giunti al termine delle relazioni troppo tardi e si è proposto di aggiornarsi per la discussione e il voto. A quel punto lo scontro. Alla proposta del pdl

Francesco Nitto Palma di rinviare tutto al 4 novembre, il pd Luigi Zanda ha controproposto di andare avanti ad oltranza. Si è giunti al compromesso di rivedersi stamattina alle 9. Con l'auspicio di M5S, Pd e Sel di chiudere in giornata.

Ma la partita si chiuderà veramente solo dopo il voto in aula. Ed essendo stata respinta ieri la mozione del Movimento 5 Stelle di fissare il 5 novembre come data per concludere l'iter della decadenza, che la legge Severino stabilisce «immediata», i tempi si potrebbero allungare per un ulteriore passaggio procedurale. Anche se la Giunta, come pare, si esprime per il voto palese, venti senatori pdl potranno, ed è certo che lo faranno, chiedere ugualmente il voto segreto, presentando un ordine del giorno in «difformità» con quanto deciso dalla Giunta. A quel punto spetterà al presidente del Senato, Piero Grasso, accogliere o respingere la richiesta, magari attraverso un rapido ritorno in Giunta per un parere. Il presidente non ha fatto mistero della sua preferenza per un voto trasparente. E se i senatori rispetteranno le indicazioni dei partiti (Pd, Sel, Scelta Civica, M5S, Svp favorevoli alla decadenza; Pdl, Lega, Gal contrari) Berlusconi potrebbe lasciare a breve il suo scranno al Senato. Giusto il tempo di convocare una capigruppo per fissare la data del voto e, qualora non vi fosse unanimità, far decidere il calendario all'aula.

Alle lamentele dell'ex premier («vogliono la mia testa») ieri ha risposto Beppe Grillo, in tribuna a Palazzo Madama: «Nessuno di noi vuole la testa di nessuno ma qui si gioca la testa del Paese». «Loro rubano tempo decidendo che il voto sulla decadenza di Berlusconi va dopo il 20 novembre», evidenzia Grillo ribadendo che «il voto segre-

to è una vergogna. Noi facciamo quello che diciamo, basta con questa pantomima». Alla possibile crisi di governo paventata in caso di decadenza da Berlusconi, ha replicato, compatto, il Pd. «In questo momento, nel nostro Paese, bisogna seguire tutti le regole. Ciò significa seguire le leggi dello Stato, i regolamenti parlamentari e anche avere rispetto delle sentenze della magistratura e accettarle», ha sottolineato Luigi Zanda. E Matteo Renzi ha aggiunto: «Berlusconi non ha i numeri per mandare a casa il governo. Ha già dovuto fare retromarcia il 2 ottobre. Quindi, basta parlare di lui». «Preferirei il voto palese - ha fatto poi notare il sindaco candidato alla segreteria del Pd - anche perché mi dispiacerebbe che ci fosse qualche giochino stravagante alle spalle, che qualcuno dei 5 Stelle pur di creare un elemento di rottura, voti il contrario di quel che dice».

Schierato a difesa del Cavaliere l'ex presidente del Senato, Renato Schifani, ribadisce: «Incandidabilità e decadenza sono due sanzioni amministrative, e non possono essere retroattive. Noi chiediamo che Consulta si esprima sulla retroattività della legge Severino». Ad ogni modo «decideremo con Berlusconi, tutti insieme». E da «Ballarò», Gaetano Quagliariello avverte: «Il Pd sta sbagliando tutto sulla legge Severino». Mette in guardia l'ala governativa del partito: «In caso di nuove elezioni Renzi vincerebbe facile».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giudici: Berlusconi ideatore della frode Mediaset

ROMA — Battaglia in Senato sulla decadenza di Berlusconi, ed è caos in giunta. Oggi si decide sulle modalità della votazione. Il Pdl insiste: «Legge non retroattiva». E i giudici: «Il Cavaliere ideatore della frode Mediaset. È un politico e il reato è più grave». E il debito col fisco non è ancora stato estinto. Ma per il Pdl la Severino «è applicabile». Su voto palese o segreto seduta interrotta, ripresa e poi aggiornata. E Grillo debutta in aula: «Parlano del nulla».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

La sentenza

“Berlusconi è un politico, reato più grave”

I giudici del caso Mediaset: merita l'interdizione, il Senato applichi la Severino

L'aggravante

Il Cavaliere non ha risarcito il Fisco, ha documentato solamente una mera proposta di adesione alla conciliazione extragiudiziale

Risarcimento mancato

La legge Severino non sostituisce le pene accessorie. È una sanzione di incandidabilità riservata all'autorità amministrativa

EMILIO RANDACIO

MILANO — Nessuna attenuante, nessuno sconto. Per «il regista e l'organizzatore» di «una complessa attività finalizzata a realizzare un'imponente evasione fiscale», due anni di interdizione dai pubblici uffici sono una pena accessoria più che equa. Ecco spiegata la condanna del 19 ottobre scorso di Silvio Berlusconi. Una costola dei quattro anni per la frode fiscale sui diritti televisivi Mediaset — tre coperti da indulto —, sancita definitivamente il primo agosto scorso dalla Cassazione. Perché, ormai, è pacifico che il Cavaliere «sin dalla metà degli anni '80 quando era presidente Fininvest, era stato ideatore e organizzatore di un sistema con il quale le sue società acquistavano diritti televisivi a prezzi artificiosamente lievitati». Lo scopo? «Il risultato era quello di abbassare il reddito relativo e di evadere quindi le imposte». E proprio per «la valutazione della gravità del fatto e la personalità» dell'imputato, che la terza Corte d'appello di Milano — estensore Maria Rosaria Mandioli, presidente Arturo Soprano — non accetta le invocazioni della difesa del Cavaliere, che chiedevano il minimo della pena (un anno). Anche perché il reato è ancor più grave se si ricorda «il ruolo pubblicamente assunto dall'imputato, non più e non solo come uno dei principali imprenditori sull'economia italiana, ma

anche e soprattutto come uomo politico». Considerazione che, di fatto, «aggrava la valutazione della sua condotta».

I giudici d'appello, bollano infine come «infondate» le due eccezioni sollevate dalla difesa, che invocava l'intervento della Corte Costituzionale sui limiti dell'interdizione. L'avvocato Niccolò Ghedini, in particolare, aveva sostenuto come la pena accessoria si andava a sommare alle conseguenze della Legge Severino in tema di incandidabilità dei condannati, «penalizzando doppiamente il nostro assistito». Tesi bocciata dalla Corte, visto che «la legge Severino non ha inteso sostituire la disciplina delle pene accessorie», ma solo «tenerle distinte». La riforma, il ragionamento dei giudici, va a punire una «sanzione di incandidabilità riservata all'autorità amministrativa». Nel caso specifico, ai due anni di interdizione sanciti dai giudici, si aggiungono i sei anni stabiliti dalla riforma dell'ex Guardasigilli Severino.

Infine, la difesa aveva ricordato in aula come Berlusconi avesse già risarcito l'Agenzia delle Entrate con 11 milioni di euro. Un risarcimento, della frode fiscale secondo questa tesi, che avrebbe dovuto estinguere le conseguenze penali della sentenza. Altro punto non condiviso dai giudici, che invece ricordano che non solo anche in caso di risarcimento la sentenza comunque abbia i suoi effetti, ma che

nemmeno Berlusconi ha risarcito il Fisco, bensì ha documentato solamente «una mera proposta di adesione alla conciliazione extragiudiziale».

Ora, le difese dell'ex premier, hanno 30 giorni di tempo per ricorrere in Cassazione. Massimo entro fine gennaio, anche la pratica interdizione, potrebbe diventare definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



DUE ANNI

Il 19 ottobre la Corte d'appello ha rideterminato in due anni l'interdizione dai pubblici uffici di Berlusconi



MOTIVAZIONI

Ieri i giudici hanno depositato le motivazioni della sentenza. Ora Berlusconi impugnerà il verdetto in Cassazione



Renzi: azzerare le leggi sul lavoro

- Intervista al candidato Pd: «Berlusconi non ha più i numeri per far cadere il governo»
- Decadenza, oggi scontro in Giunta sul voto palese. Il Pdl: «Severino non retroattiva»

ROMA Cambiare le leggi sul lavoro, evitare che il Pd diventi la «cinghia di trasmissione della Cgil», votare a scrutinio palese sulla decadenza di Berlusconi e rendere il Partito democratico più aperto, anche dal punto di vista dei conti. Lo ha detto Matteo Renzi durante il videoforum con *Il Messaggero*: «Non cancellerei lo statuto dei lavoratori per quanto riguarda le tutele. Ma immagino un codice del lavoro che abbia 60-70 regole». E sul governo dice: «Berlusconi non ha i numeri per farlo cadere».

Ajello, Jerkov e Marincola
alle pag. 2, 3 e 4

Renzi: «Berlusconi non ha più i numeri per poter mandare a casa questo governo»

Il sindaco di Firenze a tutto campo al videoforum del Messaggero tv

«Bisogna azzerare la legislazione sul lavoro, lo Statuto del '70 ha un valore storico ma c'è una giungla normativa»

L'INTERVISTA

ROMA «Vanno cambiate, semplificate, azzerate le norme che regolano il mondo del lavoro e il sistema previdenziale». Così annuncia Matteo Renzi, nel videoforum con il Messaggero.

Cambiare tutto, significa superare anche lo statuto dei lavoratori?

«Non cancellerei lo statuto dei lavoratori. E' stato, nel 1970, una risposta a un mondo in cui vigeva quasi un far west normativo in questa materia. Nella logica della difesa dei diritti dei lavoratori

quel codice è intoccabile. Ma si possono modificare le regole non solo dentro lo statuto ma anche nei duemila articoli della legislazione in materia. Immagino un codice del lavoro che abbia 60-70 regole che comprendano anche i paletti stabiliti nel '70, per quanto riguarda tutele e diritti».

E per il resto?

«Noi abbiamo oggi una Repubblica fondata sul lavoro, dove però campa soltanto chi ha la rendita. Chi ha la rendita se la spassa, chi non ce l'ha soffre. Il lavoratore vero soffre».

Come va modificata la sua condizione?

«Si continua a parlare della libertà di licenziare ma bisogna parlare anche della libertà di assumere. Esiste una serie tremenda di blocchi burocratici che impediscono agli imprenditori di assumere. Va semplificata e resa più chiara la possibilità di offrire lavoro. Se il lavoro lo perdi, ci sono strumenti di cassa integrazione. Ma quando le aziende non ripartono, non c'è cassa integrazione. Bisogna trovare incentivi alla formazione professionale. Nei Paesi normali, dove il welfare funziona, tu perdi il posto di lavoro? Io per due anni ti do un sussidio, obbligandoti a frequentare un corso professionale. Qui, purtroppo, troppo spesso, la formazione professionale fa l'interesse dei formatori professionali e non dei lavoratori».

Nuove regole nel lavoro significa anche nuove regole di rapporto con i sindacati. Lei da leader del Pd, se lo diventa, che relazione vorrà avere con la Cgil?

«Ho profondo rispetto dei ruoli, per due soggetti, il partito e il sindacato, che sono protagonisti differenti. Il Pd non deve essere la cinghia di trasmissione della Cgil».

Farà il duro con i sindacati come lo fece Blair, che è il suo modello di politico e di statista?

«I sindacati facciano le loro battaglie, e io mi auguro che siano ancora più rappresentativi, visto che ora rappresentano soprattutto i pensionati. Mi auguro che la Cgil e gli altri facciano cose concrete e difendano i lavoratori garantiti e non garantiti. Se io divento segretario del Pd, non metterò mai bocca sulla linea della Cgil, e mi auguro che anche loro facciano lo stesso con noi».

La vocazione maggioritaria del Pd di Veltroni, a cui si ispira anche lei, cancellò dal Parlamento la sinistra radicale. Lei che cosa farà, visto che anche Vendola si definisce «renziiano»?

«Prima bisogna capire che cos'è la sinistra radicale. Se è radicale sulle idee, lo sono anch'io. Ad esempio sulla burocrazia, io sono radicale. Andrei con il decapugliatore. Poi c'è una sinistra radicale sull'ideologia e va capito a che gioco giocano. Voglio dire, insomma, che se la cosiddetta sinistra radicale si vuole confrontare sui contenuti, è benve-

nuta. Se invece è come quella che nel 2008 ha mandato a casa Prodi, allora anche: no, grazie».

In queste ore si decide il voto sulla decadenza di Berlusconi: secondo lei, dev'essere segreto o palese?

«L'idea del voto palese è sacrosanta. Non ci vedo niente di male, se ciò significa chiedere ad un senatore di essere responsabile della propria scelta. Mi dispiacerebbe se ci fossero giochini alle spalle, un pò stravaganti. Temo che qualcuno tra i 5 Stelle voti contrariamente a quello che dice. Ritengo assolutamente preferibile il voto palese, nel rispetto delle regole».

Dal voto sulla decadenza, deriverà la vita o la morte del governo Letta?

«Non credo. Berlusconi non ha i numeri per mandare a casa il governo e questo valga come elemento che toglie ogni alibi al governo. Lui ci ha provato a fare una mozione di sfiducia il giorno del voto, il 2 ottobre. Poi ha capito che il governo i numeri li aveva e allora, con una meravigliosa retromarcia, ha fatto finta di nulla. Dicendo di sì all'esecutivo. Ma basta parlare di Berlusconi. E' da 20 anni che se ne parla. Per i prossimi 20 anni parliamo dell'Italia, parliamo di un altro italiano».

Vogliamo parlare di Renzi, anzi di Virna Lisi. Le è piaciuto il paragone che D'Alema, per definirla più un attore che un politico, ha fatto tra lei e Virna Lisi?

«Sono imbarazzato per Virna Lisi. Le ho inviato un mazzo di fiori, scusandomi perchè il paragone con me è umiliante».

E lei a quale figura paragonerebbe l'ex premier?

«L'unico personaggio del passato che mi fa venire in mente D'Alema è D'Alema. Battute a parte, credo che D'Alema non sia entusiasta della mia candidatura, me ne ero accorto, continuo a rispettarlo e a non aprire polemiche con lui. L'ultima volta che l'ho sentito, è quando mi ha mandato un sms perchè la Fiorentina stava vincendo contro la Juve. Era felice. E mi piace ricordarlo così».

Berlusconi non le piace ricordarlo, ma sulla sburocratizzazione, sulla lentezza dei processi legislativi, sul taglio dei costi dello stato lei dice cose che lui dice da sempre. Ma se nessuno è riuscito a fare queste cose, perchè dovrebbe riuscirci lei?

«Innanzitutto, Berlusconi sbandierava queste battaglie ma poi ha messo quel gran genio di Calderoli come ministro della Semplificazione, complicando tutto.

Perchè gli italiani dovrebbero credere a me? Anche per quello che ho fatto da sindaco di Firenze. Dicevo di rottamare e ho mandato a casa tutti gli assessori di prima. Dicevo di tagliare i costi della politica, e ho venduto le autoblu. Dico di ridurre i parlamentari, e ho dimezzato il numero degli assessori a Palazzo Vecchio. Dico di aumentare la rappresentanza femminile, e su otto assessori cinque sono donne. Devo continuare?».

La supplichiamo: no!

«E comunque, ora c'è l'elemento di speranza legato a una nuova generazione. Se quelli di prima hanno fallito, fateci provare a noi. Peggio di loro, non potremo fare».

Quali le priorità, secondo Renzi?

«Sono tante. Del lavoro, dicevamo. E servono le riforme istituzionali e costituzionali, per rendere il Paese all'altezza delle aspettative. Una legge elettorale chiara, come quella in vigore per i sindaci. E via il Senato. Va abolito. Basta, stop. Ora è un continuo ping pong che fa sbadigliare, moltiplica i tempi e la burocrazia».

La riforma delle pensioni, che non piace ai sindacati e a molta sinistra, lei la cambierebbe?

«Lo dico con il rischio di perdere qualche voto: la riforma Fornero va bene. Non era affatto sbagliata. Ma va trovata la soluzione per gli esodati perchè è inaccettabile che lo Stato fa un patto e poi ti frega».

A proposito di patti, non è che lei ha un patto con Cuperlo e gli farà fare il vice-segretario?

«E' una persona che stimo e con il quale abbiamo differenze di idee. Ma tra di noi esiste nessun inciucione con distribuzione di posti. Lui per primo ha detto che non è interessato a fare il mio vice, nel caso sia io il segretario».

Perchè lei non s'indigna tanto per il caso del tesseramento gonfiato nel Pd?

«E' una vicenda molto grave. Ma possono gonfiare tutto quello che vogliono, tanto il segretario lo eleggono le persone che vanno a votare alle primarie, i cittadini che senza nessun obbligo, senza tessera, senza affiliazioni di nessun tipo, si recano sotto i gazebo e dicono la loro. Il partito che voglio è così. Un partito aperto. Anche dal punto di vista dei conti e delle finanze. Metteremo on line, se sarò segretario, ogni spesa sostenuta dal Pd. Fino all'ultimo centesimo, visto che non sappiamo dove sono finiti i 2 euro delle scorse primarie». **A proposito di non limpideità: che cosa pensa dello spionaggio americano ai danni dell'Italia e**

dell'Europa?

«Penso che non puoi permettere a un alleato di venire a rovistarti in casa. E' come un amico che ti ruba le chiavi dell'appartamento, ne fa una copia e va a intrufolarsi nei tuoi cassetti. E' un problema di autorevolezza. L'Italia e l'Europa, per farsi rispettare, devono essere autorevoli e forti. E invece, da questo punto di vista abbiamo, come Paese e come Continente, ancora molto da fare».

L'Italia, sui diritti civili, sembra arretrata. Che cosa pensa della vicenda del ragazzo gay suicida a Roma?

«Episodi terribili come questo sono il segno che sta perdendo tutta la comunità. Non soltanto si è persa una vita ma si è trattato di una sconfitta generale. Voglio dire ai ragazzi che vivono con difficoltà la propria identità sessuale di non avere paura, di parlarne, di farsi

ascoltare. Su questo tema, non possiamo fare finta di niente. Quanto alla legge contro l'omofobia, io sono sulle posizioni di Ivan Scalfarotto. E' una norma migliorabile, ma meglio una legge perfettibile che nessuna legge».

Su questa e altre materie, non condivide il massimalismo dei 5 Stelle a cui cerca di sottrarre voti?

«I voti già gli sono stati sottratti, e tanti, a Grillo, nello scorso fine settimana. Lui l'altro giorno è stato bravissimo a nascondere la notizia. Ha parlato di tutto tranne che della sconfitta in Trentino, dove ha perso 3 voti su 4. Gli elettori sono delusi, sono stanchi. Gli avevano detto: cambia l'Italia! E Grillo si è nascosto sul tetto. Mi sembra il tacchino di Bersani».

Bersani è un rottamatore, secondo lei?

«Da rottamare, nel nostro parti-

to, sono le correnti. A cominciare da quella che attribuiscono a me. Sono per rottamare i renziani e gli altri».

Ma lo sa che nel 2015, dopo le elezioni, lei potrebbe avere tre poltrone insieme: sindaco, segretario del Pd e premier?

«C'è chi, per esempio Alfano, ne ha di più. E comunque. Il ruolo di sindaco e quello di premier sono incompatibili. Mentre il segretario del partito può essere anche il capo del governo. Se tutto va bene, io l'8 dicembre posso diventare segretario e non immagino questa carica come un tappa intermedia, ma come un modo per riconciliare la gente con la politica. Non farò il segretario old style, non farò caminetti tra maggioranza e opposizione ma starò in mezzo alla gente come lo faccio da sindaco».

**Mario Ajello
Barbara Jerkov**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decadenza

IO SONO PER LA TRASPARENZA
PIÙ TOTALE, NIENTE DI MALE
SE C'È IL VOTO PALESE
ANZI LO PREFERIREI, NON VORREI
QUALCHE GIOCHINO DEI GRILLINI

La Cgil

CON ME ALLA SEGRETERIA
IL PARTITO DEMOCRATICO
NON FARÀ DA CINGHIA
DI TRASMISSIONE DELLA CGIL
SERVE RECIPROCA AUTONOMIA

D'Alema

L'UNICO PERSONAGGIO
DEL PASSATO CHE MI FA
VENIRE IN MENTE MASSIMO
È... MASSIMO. AMO RICORDARLO
PRESIDENTE DEL ROMA CLUB

Tessere gonfiate

POSSONO GONFIARE
QUELLO CHE VOGLIONO
MA IL SEGRETARIO
LO ELEGGERANNO I CITTADINI
ALLE PRIMARIE L'8 DICEMBRE

Cuperlo

NON SARÀ IL MIO
NUMERO DUE
LO STIMO MA ABBIAMO
IDEE DIVERSE
NO AL GRANDE INCIUCIONE

Il centrodestra

L'ultimatum di Alfano a Berlusconi "Rassegnati, non farò cadere Letta"

Pronto il documento delle colombe: "Saremo maggioranza"

I punti

LEADERSHIP

Gli alfaniani riconoscono la leadership di Berlusconi ma chiedono primarie per tutte le altre cariche del partito

GOVERNO

Il documento citato da Formigoni impegna il partito a sostenere Letta fino alla primavera 2015

PARTITO

Si parla di un partito di centrodestra, maggioritario e che non guardi a nessun "centrino" con Mauro e Casini

ALLEANZA

Una saldatura con i centristi potrebbe arrivare solo se questi accetteranno il programma del partito ispirato ad Alfano

Oggi in programma un nuovo pranzo a Palazzo Grazioli con tutti i ministri del Pdl

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Presidente, nessuno di noi mette in discussione la sua leadership. Il punto è la vita del governo, se lei nei fatti confermerà la fiducia del 2 ottobre non ci saranno problemi. Ma se proverà di nuovo a farlo cadere ne dovremo prendere atto, dovremo trarne le conseguenze». Con la cortesia e la serietà di sempre, Angelino Alfano si siede a tavola a Palazzo Grazioli per una cena che potrebbe segnare uno spartiacque per il centrodestra. Silvio Berlusconi è appena rientrato a Roma da Arcore nero di rabbia per la risposta negativa di Palazzo Chigi sulla Severino e per la quasi certezza che la sua decadenza sarà decisa con il voto palese. Nell'aria, per la gioia dei falchi, si respira voglia di blitz contro il governo.

Berlusconi la prende alla larga, parla di «accanimento ingiustificato» nei suoi confronti. È furioso con la magistratura, con il Pd e con Enrico Letta. Tira le somme: «Mi vogliono far fuori». Quindi arriva al punto: «Angelino, mi devi garantire che il giorno successivo alla mia decadenza se te lo chiederò tu e gli altri ministri vi dimetterete». È qui che arriva il cortocircuito tra il leader e l'ex del fino al qua-

le il Cavaliere solo cinque giorni fa ha tolto la poltrona di segretario del Pdl. Lo strappo si consuma senza strepiti, Berlusconi come nel suo stile non arriva alla rottura plateale, Alfano cerca di convincerlo con argomenti simili a quelli usati dal ministro Quagliariello a Ballarò: «Se facessimo cadere il governo il nostro elettorato non capirebbe e a febbraio Renzi vincerebbe facile». Da Palazzo Grazioli raccontano che Berlusconi cerca di blandire Angelino facendogli balenare un lieto fine: «Un riavvicinamento tra te e me ci può ancora essere», dice facendo capire che ad Alfano può ancora avere la vicepresidenza di Fi in cambio della testa degli altri ministri ribelli. Ma Angelino per ora tiene duro, in caso di nuova crisi lui e la trentina di senatori "innovatori" daranno la fiducia a Letta, come il 2 ottobre.

La conversazione non scende in dettagli scabrosi sul possibile divorzio. Anzi Alfano, porta una serie di proposte per il partito. Tant'è che oggi a Palazzo Grazioli ci sarà un nuovo pranzo con Berlusconi e tutti i ministri pdl durante il quale Alfano continuerà a chiedere una sintesi nel partito, un confronto sul governo. Alludendo alla possibilità di «una conta» al Consiglio nazionale del Pdl che l'8 dicembre, se non prima, dovrà ratificare l'azzeramento delle cariche (quindi la rimozione di Alfano dalla segreteria) e il passaggio a Forza Italia. Un fedelissimo di Angelino spiega che l'allusione ha questo significato: «Ab-

biamo già circa 280 sostenitori, quindi abbiamo i numeri per bloccare ogni decisione del Consiglio» composto da 800 membri. Qui però le intenzioni di Alfano si perdono nelle nebbie dei desiderata dei suoi supporter. Ieri Formigoni per alzare la tensione ha parlato di un documento degli "innovatori", il manifesto dei fedelissimi di Alfano che lo stesso vicepremier appena due giorni fa aveva smentito. Secondo l'ex governatore nel documento si parla di «leadership di Berlusconi ma in un partito democratico dove tutto si decide con le primarie. Fiducia al governo fino alla primavera 2015 e futuro nel centrodestra senza occhieggiamenti a un centrino. Alleanza con i partiti che condivideranno il nostro programma in una logica bipolare per ottenere la maggioranza». In realtà il documento è in gestazione dai giorni successivi alla fiducia ma non è ancora stato deciso quando pubblicarlo, sarebbe la rottura. Per ora la strategia di Alfano è quella di convincere Berlusconi a non arrivare allo strappo sul governo perché lui e i suoi lo terrebbero in vita. Ma se rottura fosse, scatterebbero i gruppi autonomi destinati a diventare partito autonomo. Angelino spererebbe ancora «berlusconiano», coalizzato con Fi. Ma non è detto che l'ex premier acconsenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il commento

I FRANCESI S'INCAZZANO, GLI ITALIANI SVOLAZZANO

PROTESTA FISCALE

Perché i francesi si incazzano e noi svolazziamo

di **Stenio Solinas**

Contro le tasse che li strozzano, che sia l'eco-tassa sui Tir, le imposte sul Pel (il piano di risparmio per chi ha in vista l'acquisto di una casa) e sul Pea (l'equivalente per chi vuole investire in azioni), i francesi scendono in piazza e il governo si dichiara disposto ad ascoltarli. «Bisogna comprenderli», dice il ministro dell'Economia Moscovici, «siamo in ascolto»... È anche vero che la presidenza Hollande

è al massimo storico dell'impopolarità, e poco serve ricordare che, per esempio, l'eco-tassa fu una trovata di Nicolas Sarkozy. Resta il fatto che se la «Francia profonda» fa sentire la sua voce, i politici pensano sia meglio ascoltarla, e non fare finta di niente.

In Italia, sotto le tasse stramaziamo quotidianamente e ormai da tempo, ma dire che ne paghiamo troppe non è chic, parlare di soldi è, si sa, una cosa volgare, e chi ci governa fa orecchi da mercante, con in più la spocchia del moralista con uso di mondo. L'Europa, il pareggio, il debito, il patto di stabilità, l'equità, i sacrifici, sermoneggia un po' tutta la classe dirigente, i periodi di vacche magre dopo quelli delle vacche grasse, e che sarà mai, non è mica colpa sua se ci sono così tanti evasori...

Mai come nella rappresentazione plastica di come si reagisca alla pressione fiscale c'è la chiave di cosa sia, al di là delle Alpi, uno Stato, e di qua, un'assemblea condominiale. Là c'è un presidente, un esecutivo, un'amministrazione, qua un governo che non governa, un Parlamento rissoso, i partiti e i sindacati, la magistratu-

ra ordinaria, le corporazioni professionali: tutti se ne stanno accampati come tanti eserciti in perenne conflitto.

C'è di più, ovvero quello che è il vero e proprio fiume carsico della nostra storia repubblicana: la diffidenza e/o il rifiuto da parte degli italiani della sfera pubblica, sentita come estranea nella migliore delle ipotesi, nemica nella peggiore. I sessant'anni che ci separano dalla nascita della Repubblica non sono riusciti a stabilire un rapporto fiduciario fra istituzioni e cittadini, fra l'amministrazione dello Stato e i diritti-doveri degli amministrati. A volte il linguaggio è più esauriente di qualsiasi esempio: nel Regno Unito, per citare un altro Stato degno di questo nome, si chiamano orgogliosamente *civil servants* quelli che da noi si definiscono sprezzantemente impiegati, in Francia il *Grand Commis d'Etat* è ciò che nello «Stivale» si trasforma in burocrate. L'idea del servizio pubblico è assente, la dignità e la grandezza nel lavorare per lo Stato sono considerate bizzarie. Non c'è categoria esente dal sospetto o considerata affidabile. Dalla giustizia alle poste, l'italiano si chiede sempre da che parte stia il soggetto con cui ha a che fare: non lo sfiora mai l'idea che possa stare dalla parte del cittadino, cioè dalla sua.

Della grande triade rivoluzionaria che alla fine del Settecento decapitò un re e poi sconvolse l'Europa, *liberté, égalité, fraternité*, la prima e la terza parola sono sempre state per i francesi secondarie rispetto alla semplicità di quella eguaglianza che sanciva diritti e doveri per tutti, allo stesso modo. Il francese, ogni francese, contribuisce al mantenimento dello Stato perché sa che in cambio avrà diritto a ciò che uno Stato ben amministrato deve dargli. L'educazione e l'assistenza, i servizi e le

opportunità. Se si sente leso nei suoi diritti, il francese, ogni francese, protesta, perché sente che dall'altra parte si sta venendo meno ai propri doveri. E dall'altra parte non lo si prende sottogamba, perché la storia insegna e la memoria è lì a ricordare.

Da noi i diritti e i doveri sono divenuti un'anticaglia mazziniana. Se il primo partito politico è, fuori dal Parlamento, l'astensionismo, e dentro quel Movimento Cinque Stelle che dei partiti si dichiara il nemico pubblico numero uno, si assiste al paradosso di un'opinione pubblica maggioritaria che è talmente sfiduciata nei confronti delle istituzioni da non pensare nemmeno che esse siano riformabili. Preferisce fare in proprio, «andare ai materassi», come diceva quel personaggio del Padrino: fare Stato a sé, risparmiare, resistere, evadere, in una logica tipicamente familista.

È anche per questo che i francesi fanno le rivoluzioni e le «comuni» e noi più modestamente le rivolte o, al massimo, le insurrezioni. Ci proponiamo traguardi minori, restiamo il Paese dai mille campanili. Lo aveva capito benissimo Mussolini, che fece la sua «marcia su Roma» in vagoni letto e con i carabinieri a presidiare le stazioni. «O Roma o morte» aveva proclamato. Oggi possiamo dire di non essere mai andati oltre Orte.



IL PUNTO di Stefano Folli

La battaglia delle Ardenne

► pagina 13

La battaglia delle Ardenne di Berlusconi pone ad Alfano quesiti cruciali

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Il nesso decadenza-crisi di governo è stato già spezzato dai moderati una volta. E una seconda?

Diceva Niccolò Machiavelli che l'errore peggiore consiste nel ferire il proprio avversario senza ucciderlo, pur avendone l'opportunità. La ragione è intuitiva: un avversario ferito ma sopravvissuto diventa assai più pericoloso nel suo desiderio di vendetta. S'intende che Alfano e gli altri "moderati" del centrodestra non vogliono nemmeno sentir parlare di Berlusconi come di un loro nemico. Tanto meno accettano di definirsi come un gruppo di congiurati che ha tentato di pugnalarlo Cesare, riuscendo però solo a scalfirlo. Con il risultato che adesso, nella nuova cornice di Forza Italia, devono subire il ritorno.

Sul piano ufficiale Berlusconi viene sempre e solo definito «il nostro leader». Ma nei giorni scorsi c'è stato un tentativo di voltare pagina e di confinare il «nostro leader» in un mausoleo ideale. L'operazione è riuscita a metà e oggi Berlusconi sta ottenendo quello che vuole: imporre se stesso e l'estenuante vicenda della decadenza da senatore al centro del dibattito.

Prepariamoci quindi ad alcune settimane di caos incomprensibile per un normale cittadino. Nulla di nuovo, si dirà, visto che da anni si parla quasi soltanto di vicissitudini giudiziarie e conseguenze politiche. Tuttavia la novità è che Berlusconi è tornato a stabilire un nesso immediato fra la sua decadenza da Palazzo Madama, che potrebbe essere votata in via definitiva fra meno di un mese, e la crisi del governo Letta. Proprio il nesso che era stato spezzato dal gruppo Alfano-Quagliariello-Lupi-Formigoni e altri. In fon-

do tutta l'operazione dei "moderati" è questa: evitare che la decadenza del capo, inevitabile perché figlia della sentenza del tribunale, produca la caduta del governo e riconsegna il paese ai suoi peggiori vizi politici. Esiste anche un manipolo di senatori (ventiquattro) che si dicono pronti a votare comunque per la sopravvivenza dell'esecutivo. Ora, di fronte alla controffensiva berlusconiana che assomiglia tanto alla battaglia delle Ardenne (l'ultimo tentativo tedesco di impedire l'invasione alleata della Germania), la domanda è una sola: reggerà il fronte dei "governativi", ossia i ventiquattro più i ministri riuniti da Alfano più tutti coloro che respingono un certo avventurismo che si respira nell'ultimo scontro parlamentare?

Dopo vent'anni di potere semi-monarchico non stupisce che sia difficile per molti concepire un centrodestra in cui non è più il leader storico a dominare la scena. D'altra parte le ultime ore sono servite ai suoi a raccogliere nuove munizioni per l'estrema battaglia. L'argomento sarebbe l'impossibilità di rendere retroattiva una «sanzione amministrativa», quale è la decadenza secondo Schifani, Nitto Palma e altri. Tesi ovviamente contestata dalla sinistra. E poi c'è la questione assai delicata del voto: segreto o palese?

Come si vede ci sono le premesse per assistere a una nuova ondata di conflitti logoranti. Ma il nodo di fondo è cosa faranno i "moderati" quando arriverà il momento cruciale. Ossia quando Berlusconi, al di là della sua resistenza, sarà messo fuori dal Parlamento da un voto che susciterà numerosi e anche seri interrogativi. A quel punto si vedrà se i filo-governativi dispongono di spina dorsale, ossia dello spessore politico indispensabile per affermare un'identità anche in alternativa al vecchio leader ferito ma tutt'altro che schiacciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilancio, ecco la stangata Irpef

- Si del governo al Salva Roma, a gennaio gli aumenti: oggi la manovra in giunta
- Il sindaco: in questi mesi farò resistenze a qualsiasi incremento delle imposte

Arriverà a gennaio, salvo sorprese, la stangata Irpef per i romani. Ieri il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al Campidoglio, che potrà alzare l'addizionale comunale dallo 0,9 all'1,2 per cento nel 2014. Schiarita, intanto, per il bilancio 2013: il Governo ha approvato il decreto Salva Roma che, con una serie di operazioni che riguardano la gestione commissariale del debito pregresso, permette di recuperare circa 600 milioni di deficit. Oggi la manovra potrebbe andare in giunta. Il sindaco: «Ho fatto resistenza all'aumento delle tasse».

Di Branco, Giachetta e Rossi
all'interno

Stangata Irpef per i romani l'aumento è del 25 per cento

- Previsto un incremento dallo 0,9 all'1,2% cioè il 50% in più della media nazionale
- Nel 2014 un incasso da 418 a 522,5 milioni dei quali 104,5 arriveranno dai contribuenti

**LA NORMA INSERITA
NELLA LEGGE DI STABILITÀ
PENALIZZA I CITTADINI
CHE GIÀ PAGANO UNO 0,4%
A COPERTURA DEL DEBITO
ACCUMULATO FINO AL 2008**

1.040

il prelievo medio annuo di ogni contribuente romano. La media nazionale è di 440 euro

639

euro medi a famiglia per l'Imu sulla prima casa Per la seconda abitazione record negativo: 1.885 euro

LA PROIEZIONE

Per una città già sottoposta al prelievo federalista più pesante del Paese (alla voce tasse locali, secondo un'indagine [Confindustria](#), ciascun contribuente romano subisce un prelievo medio annuo di 1.040 euro contro una media nazionale che si ferma a 440), l'aumento dell'addizionale Irpef comunale dallo 0,9 (che è già record nazionale) all'1,2 per cento vuol dire una stangata di non lieve entità. La norma, inserita nella legge di Stabilità «per fronteggiare la situazione di squilibrio finanziario del comune», va infatti a colpire per la seconda volta i cittadini che già pagano uno 0,4 per cento che viene girato alla gestione commissariale a copertura del debito accumulato fino al 2008. Di fatto, i romani si troveranno così a pagare un'addizionale che vale il 50 per cento in

più rispetto al limite massimo (lo 0,8 per mille) ammesso in tutti gli altri comuni d'Italia.

TASSE SU TASSE

Dati del bilancio del Campidoglio alla mano, dai 418 milioni di euro di incasso del 2012, si passerà il prossimo anno a 522,5 con un aumento di 104,5 milioni di euro spalmato sugli 1,5 milioni di cittadini sottoposti a tassazione. Un salasso che si aggiunge ai 700 milioni di entrate in più (per effetto in particolare della componente Imu) già registrate dal comune con il passaggio dal 2011 al 2012. Insomma, tasse su tasse capaci di incidere sulla carne viva. Si prenda ad esempio il cittadino romano medio. I dati della ragioneria comunale lo descrivono come un contribuente che dichiara un reddito lordo di 21.911 euro. Il suo netto in busta paga è di 1.389 euro. Con l'au-

mento dello 0,3 per cento dell'Irpef comunale dovrà versare 65 euro aggiuntive rispetto alla situazione attuale passando da un esborso di 197 a 262 euro. In pratica, 5,4 euro in più versati ogni mese sull'altare del risanamento del bilancio del Campidoglio. Andrà un po' meglio, ovviamente, scendendo verso il basso lungo la scala di reddito dei contribuenti. Chi oggi dichiara un reddito di 15 mila euro (sono in 500mila i contribuenti sotto que-



sta soglia: un terzo del dato complessivo) vedrà salire la sua Irpef locale da 135 a 180 euro l'anno, con un aumento di 45 euro. Occorre tra l'altro ricordare che, esattamente come oggi, il prelievo non colpirà chi è titolare di un reddito da pensione inferiore a 8 mila euro annui e chi ha una rendita da terreno non superiore al valore di 185,92 euro. La progressività che caratterizza il meccanismo di prelievo Irpef produrrà effetti molto pesanti con il crescere del reddito. Con un reddito di 28 mila euro, l'aumento sarà di 84 euro (da 252 a 336), mentre nella fascia dei contribuenti da 55 mila euro (solo 134 mila romani dichiarano di più al fisco) si passerà da un prelievo di 495 ad uno di 660. Vale a dire 165 euro di aggravio. L'esborso aggiuntivo di Irpef comunale sarà di 300 euro a quota 100 mila euro di reddito.

FACOLTOSI

Sopra questa cifra (che riguarda i 37 mila cittadini più facoltosi di Roma) gli aumenti cresceranno in maniera esponenziale fino a raggiungere migliaia di euro nei casi di guadagni milionari. E' evidente che l'aumento dell'Irpef locale finirà per rendere ancora più oneroso il prezzo del federalismo pagato dai romani. Secondo un'indagine parlamentare costruita sui dati del ministero dell'Economia, ad esempio, dopo il record di Siena, l'Imu sulla prima casa più alta è a Roma con 639 euro medi a famiglia. Per dire, a Milano si pagano 427 euro, a Bologna 409, a Torino 323 e a Napoli 303. La capitale, però, è in testa sulla seconda casa con un esborso medio di 1.885 euro.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proiezioni

